Fatti e problemi della musica

Torna a Roma un «Fidelio» tutto musica

Illustrati i criteri dell'allestimento dell'opera beethoveniana che sarà rappresentata in «prima» martedì

Il ritorno dell'opera *Fidelio*, di Beethoven, per quanto ormai inserita nel grande repertorio, è pur sempre un avvenimento. A Roma se ne saranno date in tutto, finora, venti rappresentazioni, suddivise tra cinque-sei edizioni, le primissime in italiano e le altre sempre in tedesco, per cui è una tradizione il *Fidelio* in lingua originale. Ciò ha sottolineato nel corso di una conferenza stampa, anche il sovrintendente del Teatro dell'Opera, Luca di Schiena, alludendo alla richiesta del coro di avere una *indennità di lingua*, per cantare appunto in tedesco. La richiesta è stata respinta con cristiana verità, e pensiamo che possa essere riproposta, semmai, quando l'opera dovesse essere data in italiano (ne sarebbe per il coro, essa sì, una lingua nuova e sconosciuta; per quanto riguarda *Fidelio*, si capisce).

Il sovrintendente ha, poi, presentato il maestro George Alexander Albrecht, direttore d'orchestra operante ad Hannover, giovane, già apprezzato a Roma (*Oberon* di Weber al Foro Italico, concerti a Santa Cecilia) e in Italia (*Tristano e Isotta* a Bologna, *Maestri Cantori* a Venezia, *Crepuscolo degli dei* a Trieste), il quale ha detto che la musica di Beethoven è composta bene e che lui, l'orchestra, il coro e i cantanti hanno lavorato a fondo per essere degni di questa partitura.

Qualche cosa non è ancora a posto per quanto riguarda il palcoscenico — l'opera andrà in scena martedì prossimo — ma Filippo Sanjust — scenografo, regista e costumista — è sicuro che tutto poi collimerà con precisione. E' un allestimento promosso dalla nuova gestione del Teatro dell'Opera, che, per il *Fidelio*, come ha annunciato Gioacchino Lanza Tomasi, direttore artistico, ha voluto una edizione economica, basata su materiali «tradizionali». C'era un po' di polemica — sacrosanta, però — per il prezioso rame usato a Milano per un *Macbeth*, per il prezioso legno (pino di Russia) utilizzato per una recente edizione di *Norma* e per le lastre di vetro dell'*Orfeo ed Euridice* di Gluck, a Firenze.

Filippo Sanjust punta, dunque, sui valori musicali dell'opera, sul passaggio dalle tenebre alla luce e anche da una situazione iniziale, haydniana, alla finale visione di un paradiso dantesco.

Un'edizione, pertanto, priva di sovrastrutture, legata alla struttura dell'opera. Filippo Sanjust che ha recentemente avuto un buon successo a Vienna con la regia dell'*Arianna a Nasso*, di Strauss, ha rivendicato all'opera di Beethoven — spesso maltrattata da interpretazioni discutibili e da critiche convergenti, a non ternarla del *Fidelio* — una totale validità anche scenica, allo stesso modo che oggi è quasi più facile realizzare il secondo *Faust* (prima sembrava non rappresentabile) che il primo.

La *querelle* — avviata da Mahler che prese per primo l'iniziativa — sull'inserimento o meno della *Leonora* n. 3, si è risolta a favore di quel'la *ouverture* che verrà eseguita senza, però, provocare soluzioni di continuità nello svolgimento dell'azione.

Cantano il tenore Wielfried Badorek, il soprano Roberta Knie (ancora una cantante americana, trapiantata in Germania) e il baritono Rudolf Holtenau, recentemente apprezzato nel personaggio di Jochanaan in *Salome*. Negli altri ruoli figurano Victor von Halem, Mi[illegible] Nicolescu, Hib[illegible] Hofmann ed Ezio Di Cesare.

e. v.

Navigazione felice del «Vascello fantasma» a Torino

Nostro servizio

TORINO — Viene talvolta da domandarsi se *Il vascello fantasma* sarebbe rimasto in repertorio se Wagner non avesse scritto, poi, il *Tristano* e la *Tetralogia*. Tutti i critici si sforzano, infatti, di sottolineare che il tema del mare, nella sua lapidaria rivisitata quasi da segnale di caserma, anticipa il Nibelungo, che il finale anticipa il *Tristano* che la *Ballata di Senta* fa pensare al miglior *Lohengrin*, che, per converso, il coro dei marinai ha ancora la carica vitale di Weber, che i pezzi d'assieme del primo atto non hanno nulla da invidiare al miglior melodramma italiano ecc.

Un'opera da studiosi, dunque, interessante per stabilire le tappe e comprendere la portata dello sviluppo della personalità artistica del musicista più che intrinsecamente valida? Certo il primo atto risente negativamente nella cesura stilistica tra l'andamento di opera più raccontata che presenta dalla *Tristano*, insomma, senza la tensione espressiva che sorregge quel capolavoro e la conclusione [illegible] ma in complesso l'opera piace al pubblico, a quello torinese in particolare, il che testimonia che sa anche camminare con le sue gambe.

Come tutte le opere mosaico *Il vascello fantasma* è dedicato da presentare il contrasto tra la borghese avidità di Daland, la passione di Erik, la terrestrità dei marinai di Daland da una parte, e dall'altra, la tensione verso l'ignoto di Senta, il disumano effetientismo della ciurma del vascello (a proposito, Wagner ignorava l'uso degli alto parlanti, che tra l'altro distorcono il timbro, però, francamente, la povertà del suo mestiere rende impercettibile senza questo artificio). I contrasto espressivo tra le due «carme» rischiano di tradursi nell'esecuzione di due opere parallele e incomunicabili.

Nell'edizione del Teatro Regio ciò non è accaduto, innanzitutto per merito di Nino Sanzogno che, senza correggere o ammorbidire le contraddizioni della partitura ha però saputo rinvenire un filone unitario. Merito anche della compagnia tutta, un esempio di come si possa fare una grande esecuzione senza mattatori che fanno il vuoto attorno a sé: Berg Rundgren rende pienamente la carica umana di Daland, così come Donald McIntyre sembra proprio, scenicamente e vocalmente, un perseguitato dal demonio. Lontana da entrambi i mondi e sempre nella posizione sbagliata (carnalmente appassionata nel mondo della fantasia eterea in quello della realtà) la Senta di Siv Wennberg, la cui morte si spiega con l'inesorabilità d'un teorema. Bravi anche Winkler, la De Rive e Ricciardi.

Magnifica, soprattutto, la soluzione registica e scenografica di Jean Claude Riber e Oldrich Simacek, una delle eredità felici del Grand Théâtre di Ginevra. Il coro aveva la somma aspirazione artistica di rispondere in italiano ai solisti che parlavano tedesco, ripetendo i fasti del teatro londinese del Sette ento celebrati dallo *Spectator* non l'ha spuntata. Sotto la guida di Tullio Boni se [illegible] cavata egregiamente lo stesso.

Carlo Parmentola

le prime

Cinema

La zingara di Alex

Alex è un tipico cittadino medio americano, apparentemente fiero della propria mediocrità. Di professione è cantante canzonale. Alex fa il pavone o la civetta con disperati zaleotti che mendicano il suo assenso per la libera provvidenza. Gli piace ostentare le cose che vive, e mostrarsi ne contesso incorruttibile, ma in realtà è disposto a vendersi al primo *gangster* che fuma il sigaro. Solo, cinico e vinto Alex ha una spina nel fianco che lo sprona a combattere, suo malgrado, la catalessi. Stavolta si tratta di una giovane zingara che lo ha accalappiato, amato, poi lasciato, per ritirarsi viva era a vedere, autora da dietro le sbarre. Per Alex, non è certo un affare pagare una cifra esorbitante la scarcerazione di un paziente ricordo ancora pronto a ferire, ma lui fa, tenendosi aggrappato a questo disagio, forse intrecciando le risorse vitali violentemente legato al proprio misero personaggio. Alex tiene al laccio la zingara, rivendicandone la *proprietà* e reprimendone a stento la natura libera. La ragazza riuscirà, però, a smantellare le ultime cerniere dell'uomo-teatro. Alla fine, Alex sarà rovinato, ma felicemente sposato con la propria indipendenza.

Il non meglio identificato regista John Korty ha realizzato una delle più belle e giuste *love story* degli ultimi anni. Nel decretare il fallimento sociale e culturale del cosiddetto americano paro, Korty ha usato intelligentemente un'infallibile arma e gli ha contrapposto, alla consta retorica del conformismo senza Storia, la saggezza e il passato capitalizzato delle minoranze, strangolate dalle odiose regole del potere «nano» che sfoggia ad ogni più sospinto il «fascismo quotidiano» quale unico *modus vivendi*. Alle prese con un parente stretto del protagonista dello indimenticato *Salvate le tigre* di Avildsen, Jack Lemmon fa bene a dimostrarci ancora di possedere una sensibilità al di là dei sottile, mentre a Genevieve Bujold va tutta la nostra gratitudine per essere definitivamente uscita dalla vetrina delle bambole.

d. g.

Charleston

Il charleston, quel sincopatico e movimentato ballo che andò di moda prima della grande crisi, nei Centra. Charleston è il soprannome di nomi [illegible] e li usa a seconda dei [illegible] del momento di un truffatore di classe, impersonato da Bud Spencer. Il quale, accantonata sin quasi alla fine del film la forza che gli deriva dalla notevole mole, fa funzionare il cervello per mandare in porto un «affare» sensazionale. L'idea del piano e venuta, per la verità, a quattro imbroglioncelli che pendono dalle labbra di Charleston, ma è lui che la mette a punto, utilizzando gli scagnozzi per i lavori di basso conio. Naturalmente, soprattutto per non deludere le aspettative del pubblico infantile che [illegible] affezionato, egli dovrà anche dispensare ceffoni e manrovesci, con la differenza che gli è proprio, lo farà quasi a tempo di charleston e [illegible] tende, come può, a essere comico.

Non staremo qui a raccontare il complicato intreccio, diremo solo che Bud Spencer, nei panni del nostro truffante, se la cava, ma che il film diretto da Marcello Fondato non senza mestiere, anche se non evita cadute e lentezze, ha più di un elemento di rilievo nel [illegible] di contorno, affidato in gran parte ad attori preziosi travi e ben scelti, da Herbert Lom, costretto come nella serie della *Pantera rosa*, nel ruolo di un nuovo tipo commissario di polizia, stavolta inglese e non francese, a James Coco, Ronald Lacey, Geoffrey Bayldon e Jack La Cayenne, cattolano e fantasista.

m. ac.

Bibi Andersson debutta a Broadway

NEW YORK — L'attrice svedese Bibi Andersson, nota soprattutto per la sua costante partecipazione ai film di Ingmar Bergman, farà il suo debutto teatrale a Broadway nel nuovo dramma di Arthur Miller *The Archbishop's ceiling* (Il soffitto dell'Arcivescovado). La regia del lavoro sarà curata da Arvin Brown.

Ricognizione nel cinema ungherese

Sempre in primo piano la condizione femminile

I film della Mészáros e della Elek centrati sulle difficoltà che le donne incontrano nel lavoro, nei rapporti personali, nella vita - Ma questi temi sono ben presenti anche nelle opere dirette da uomini

Nostro servizio

III

BUDAPEST — Nel panorama attuale del cinema magiaro c'è un dato che colpisce anche l'osservatore meno attento, ed è l'attenzione riservata alla donna e ai suoi problemi.

In questo campo la funzione di maggior spicco se la sono assunta due autrici che, pur con indubbie differenze espressive, hanno messo al centro delle loro opere le difficoltà che le donne incontrano nel lavoro, nei rapporti personali, nella vita. [illegible] Mészáros (*Nove mesi*) e [illegible] di Elek (*Una storia semplice*). *Nove mesi* è il ritratto di una studentessa lavoratrice, Juli, [illegible] un [illegible] ragazza madre. Un professore di [illegible] la mette incinta, ma non può sposarla. La ragazza trova lavoro [illegible] della fabbrica, dove [illegible] un capo reparto. L'uomo, tuttavia, non riesce a sopportare l'idea che la donna abbia già un figlio e, quando la giovane rifiuta di [illegible] dona Juli che nel frattempo, è rimasta [illegible] ta, dà alla luce, solitaria, secondo [illegible] to, il suo bambino [illegible] re ad un dramma strappalacrime e, in parte, la regista si vota nell'ovvio, soprattutto [illegible] macchina da presa ai personaggi maschili che invariabilmente sono gretti, meschini e violenti. Laddove, invece, prende quota è, invece, nel tratteggio di Juli, qui la regista esprime appieno la capacità di affidare ai primi piani, agli sguardi, addolorati, alle invettive e ai silenzi il disegno limpido e doloroso di un dramma che non ha solo il volto dell'emarginazione sociale, ma assume anche il tono ben più grave e lacerante dell'umiliazione personale, della violenza, della reclusione.

Anche l'obiettivo di Judit Elek indaga nei volti di due giovani che hanno tentato di accedere, cercando di [illegible] re da queste storie sempre [illegible] il senso di un disagio sociale ed [illegible] che affonda le radici nella quotidianità. Seguendo con taglio documentaristico le protagoniste di due fatti di cronaca, la regista mette in luce le due condizioni imposte alla donna dalla vita contadina (una delle due ragazze è spinta al suicidio da [illegible] dei membri del [illegible] [illegible]

L'itinerario delle due donne approda a esiti differenti: la prima riesce a sposare [illegible] danzato, ma il futuro che l'attende non ha connotati molto diversi dal presente contro cui ha combattuto; la seconda rompe ogni legame con la tradizione, ma l'aspettano i muri inospitali di un collegio più simile a una caserma che non a un luogo di studio e riflessione.

Girato in un sobrio bianco e nero, il film fa parte di un progetto di indagine sulla vita di un villaggio magiaro che l'autrice ha condotto in porto con intelligenza e sensibilità [illegible] di denuncia [illegible] badando a far emergere la violenza quotidiana che circonda i vari personaggi. Il [illegible] al senso più maturo meno schematico del termine.

Anche Ezra [illegible] sta di *Riflessi* di Rezso Szoreny, è una donna [illegible] ta da un [illegible] stizia ha scritto alcune lettere anonime a funzionari e dirigenti, denunciando incapacità, miopia e abusi. Nella vita privata poi, ha subito [illegible] frustrazioni, separata dal marito, si è vista sottrarre la figlia da un tribunale che mai sopportava le sue eccentricità. Tutto questo l'ha condotta alle soglie della pazzia. Solo la comprensione e l'affetto di una giovane psichiatra riusciranno a restituirla alla vita. Film delicato e sensibile, *Riflessi* guarda all'animo femminile con più attenzione ai problemi interpersonali che non a quelli sociali e non ha il merito di non forzare i toni come accade, invece, in *Turbamento*, che Gyula Maár ha tratto sulle spalle della [illegible] Mari Torocsik. Qui, la crisi di una quarantenne che non riesce più a trovare il suo ruolo e travasata in una opera intellettualistica che ora chiezza ad ogni più sospinto gli stereotipi del cinema occidentale.

Prima di chiudere, una nota per *Questa è la terra* un film che Imre Gyongyossy e Barna Kabay hanno realizzato per conto del secondo canale della televisione tedesca occidentale. A centro dell'opera la figura di un'anziana contadina che ha perso tragicamente quattro figli e che vive solo per riabbracciare il quinto, emigrato a Londra, e per mantenere in vita le tradizioni, le colture del suo podere. Ricapitolando e [illegible] Anche qui [illegible] e documentaristico, gli autori sanno trarre dalle immagini il senso doloroso e [illegible] di una esistenza spesa in armonia con la terra. Gli [illegible] della storia [illegible] verso fotografie d'epoca, sono [illegible]

Umberto Rossi

NELLA FOTO: *[illegible] «Riflessi»*

Comincia oggi a Parigi il Festival del film di fantascienza e del terrore

PARIGI — A Parigi, scocca l'ora della fantascienza e del terrore. Venti due film di cui quattordici cortometraggi, in rappresentanza di dodici paesi, saranno presentati agli appassionati, in occasione della sesta edizione del Festival internazionale de Paris du film fantastique et de science-fiction, in programma dal [illegible] fino al 22 marzo.

Per [illegible] della fantascienza e del [illegible] darà appuntamento al Grand Rex, una delle più grandi sale cinematografiche parigine (3000 posti) [illegible] vedere [illegible] loro [illegible] Dracula, Frankenstein, [illegible] giganti, [illegible] e presenze d'altri mondi.

Nove film tra cui *Suspiria* di Dario Argento saranno in competizione per il Licorno d'oro, primo premio della manifestazione dedicata ormai, la più importante del genere [illegible] l'Italia. L'anno scorso sono state registrate [illegible] organizzato oltre [illegible] presenze.

Oltre che da *Suspiria* l'Italia sarà rappresentata da *Emilia, la donna delle tenebre* di Massimo Dallamano e da *Un [illegible] nel buio* di Marcello Aliprandi.

Oltre all'Italia partecipano al Festival Germania federale, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Australia, Giappone, Canada, Messico, Svezia e Hong Kong.

«Prima» italiana al Filmstudio

«I ruggenti Anni Venti» raccontati da Raoul Walsh

[illegible] *The roaring twenties* [illegible] Raoul Walsh [illegible] della Hollywood. Con [illegible] Filmstudio [illegible]

Che *The roaring twenties* [illegible] sono James Cagney, Priscilla Lane, Humphrey Bogart, Jeffrey Lynn, Gladys George [illegible] di Mark Hellinger [illegible] di *Forza bruta* e *La città nuda* di Jules Dassin [illegible] Walsh [illegible] Jerry Wald [illegible] Robert Rossen (*Lo spaccone*) [illegible]

[illegible] Nel 1940 [illegible]

[illegible] *The roaring twenties* [illegible] Mark Hellinger [illegible]

David Grieco

Un altro Carradine per Hal Ashby

LOS ANGELES — Dopo aver [illegible] David Carradine [illegible] *Bound for glory* [illegible] Hal Ashby ha [illegible] Robert Carradine [illegible]

RAI TV

controcanale

RADIO E CONFINO — *Negli anni del primo dopoguerra, in Italia [illegible] del regime fascista, gli antifascisti militanti, e in primo luogo i comunisti continuavano a [illegible] aspetti repressivi [illegible] del fascismo [illegible] Quali artifici [illegible] la classe operaia [illegible] [illegible]*

[illegible]

Il primo merito della [illegible] Stato [illegible] Lelio Basso, che conduceva [illegible] Sergio Valentini [illegible] della terra [illegible]

Non solo [illegible] Basso [illegible] Mussolini [illegible] campagne e nella provincia, e come il numero [illegible] dai quartieri operai delle città industriali. Nonostante l'opera di smantellamento dei sindacati di classe e di burocratizzazione delle organizzazioni sindacali del regime, Mussolini non riuscì a evitare che gli operai cogliessero qualsiasi occasione per manifestare dissenso e protesta: le frasi dei rapporti riservati che abbiamo ascoltato erano inequivocabili. Interessanti ci sono parse anche [illegible]

[illegible]

Il commento diretto di Basso [illegible] Basso [illegible]

g. c.

Commedia di Fabio Mauri tra breve a Roma

Lezione di inglese al circo

ROMA — *Lezione di inglese* di Fabio Mauri, è l'ultimo spettacolo, per questa stagione, prodotto dal Teatro di Roma. Andrà in scena intorno ai primi di aprile sotto il tendone del circo piccolo (capace di 400 posti) contiguo a quello grande, in viale Cristoforo Colombo, accanto via Castagnola. Il Teatro di Roma — ha detto Squarzina a giornalisti in un incontro che si è svolto ieri all'Argentina — si è spostato sotto il tendone perchè si tratta di uno spazio sperimentale entro cui vari mezzi espressivi possono essere compresenti: ciò serviva per la messa in scena di *Lezione di inglese*. Non si deve considerare — ha precisato Squarzina — il fatto che tale spettacolo venga dato sotto il tendone con l'attività di decentramento, che è altra cosa. Squarzina ha quindi rilevato come la scelta del testo di Fabio Mauri [illegible] questo [illegible] «Pasolini» [illegible] Casarelli [illegible] Stabile [illegible]

Fabio Mauri, oltre che autore [illegible] Robert K[illegible] ha fornito [illegible] *Lezione di inglese* nel 1966-67. [illegible] Da questa forma è stata trasmessa [illegible] Italia [illegible] di Giorgio Pressburger in Canada, in Jugoslavia, Francia e [illegible] La commedia — ha detto ancora l'autore — che è tutta [illegible] della varietà di allestimento, si presenta come un esame dei [illegible] dei contenuti. E' un gioco complicato che ha al suo centro una coppia, [illegible] e Ann [illegible] contrasti [illegible]

L'impianto della rappresentazione [illegible] Mauri di [illegible] sperimentale [illegible] compresso [illegible] film girato nel [illegible] settimana [illegible] donna [illegible] quindi [illegible] totale non è possibile [illegible] una tecnica.

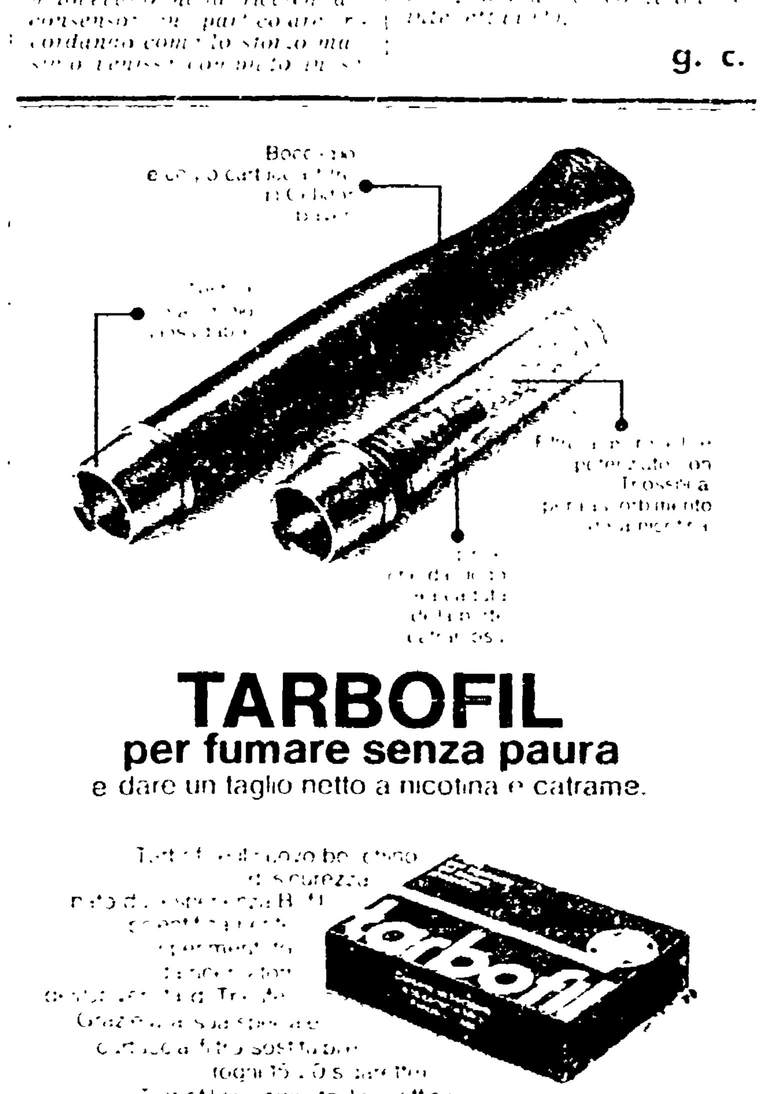
Gli attori, tutti [illegible] sono Grazia Antonini, Antonio Fattorini, Tony Garrani, Leonardo Treviglio, Lucretia Love, Adriana Zanese, Nicoletta Amodio, Carlo De Mejo, Gian Paolo Saccarola e Fabrizio Jovine. Le repliche sono previste fino a mezzo aprile.

m. ac.

PICCOLA PUBBLICITA'

19) LIBRI RARI FILATELIA

RICEVO ricambio francobolli mancasseni collezione. Debernardi Casella Postale 122 Vercelli.



TARBOFIL
per fumare senza paura
e dare un taglio netto a nicotina e catrame.

Eliminazione di nicotina da 15-20
Eliminazione di catrame da 70-73

Tarbofil è in vendita nelle tabaccherie.

Contour

NOVITA' ASSOLUTA IN CAMPO MONDIALE

La sella che **contorna** gli appoggi anatomici del corpo, usata da **MARINO BASSO,** vincitore della 26ª Coppa A. Placci

S.A.S.
SELLE ROYAL

SELLE ROYAL s.a.s. - 35010 S. PIETRO IN GÙ (PADOVA) - ITALY
VIA MARCONI, 12 - TEL. (049) 561059 - 561207 - P. O. BOX 8
Telegr. ROYASELLE - C.C.I.A. PADOVA 99808 - Telex: 43275 UNIROYAL